

# **L'Apocalisse: il Mistero Pasquale luce della storia**

## **Capitolo 19**

### **La vittoria appartiene al Signore**

*“E’ fatto!”* (cap. 16, v.17). La storia umana è determinata nel suo svolgimento, fino al suo culmine, dalla vittoria dell’Agnello. La vicenda che si viene man mano delineando con tutti i suoi sussulti, con tutte le contrarietà, le fatiche di cui l’umanità fa esperienza, vengono contemplate da Giovanni come la progressiva attuazione di una gestazione faticosa, dolorosissima che pure giunge a un termine, alla pienezza: il parto di una nuova creazione. In quel contesto, quando è suscitata la novità che finalmente corrisponde all’intenzione originaria di Dio, si inserisce la caduta di Babilonia, la capitale dell’Impero.

Leggevamo i capp. 17 e 18 e nel cap. 18, una sequenza di lamenti che manifestano lo sgomento, l’angoscia degli uomini che vedono precipitare in modo così disastroso quel riferimento che ha costituito per loro il valore ideale in base al quale hanno impostato la loro vita, la loro attività, i loro valori. Babilonia è caduta. E quando Babilonia finalmente crolla, in essa fu trovato il sangue dei

profeti, dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra: tutti gli sgozzati (v. 24 del cap. 18).

Il verbo usato qui e tradotto con “uccisi” è lo stesso verbo adoperato a suo tempo nel cap. 5 a proposito dell’Agnello: l’Agnello sgozzato, l’Agnello in posizione eretta e trionfante, l’Agnello che è vittorioso. E’ evocato tutto quello che la storia umana ha prodotto nel suo svolgimento in modo tale da travolgere una innumerevole partecipazione di creature umane deboli e sprovviste (in realtà sono tutte le creature umane che la storia ha macinato nel suo corso); la storia degli uomini le ha travolte, nel contesto di una storia segnata dalla rinuncia a cercare e ritrovare quelle relazioni fraterne che furono tradite fin dall’inizio, dal tempo di Caino e Abele.

Ed è proprio sul sangue della fraternità negata, tradita – a cui l’umanità ha rinunciato intenzionalmente – che è stata edificata Babilonia. Ed ora – quando Babilonia crolla – quel sangue è ritrovato. E’ ritrovato il fondamento, viene recuperata la fraternità in virtù della consanguineità che lega ormai ogni creatura umana nella comunione con l’Agnello. Ognuno è oramai vincolato all’Agnello immolato e vittorioso, in virtù di un’appartenenza che fa di ogni uomo di questo mondo il fratello che il Figlio di Dio ha voluto legare a sé, con cui ha voluto condividere la sua stessa carne umana.

Ebbene, Babilonia cade e quando cade non abbiamo a che fare soltanto con la fine di una realtà mostruosa che ha occupato la scena del mondo, ha ottenuto successi strabilianti, ha

attirato a sé l'interesse di generazioni e generazioni ; il suo crollo non significa semplicemente la fine del mostro, significa che per la storia degli uomini è ritrovato il fondamento là dove era stato posto all'inizio da Dio che ha chiamato gli uomini in una prospettiva di comunione. Ed ora la comunione fraterna è ritrovata in virtù di quel vincolo di consanguineità che oramai è recuperato dal momento che l'Agnello è stato sgozzato ed è vittorioso; "il sangue di tutti coloro che furono sgozzati sulla terra" è ritrovato. Ed è ritrovato il senso della storia umana, che non è più la storia di Babilonia ma è la storia della fraternità redenta, salvata, ritrovata, ridonata. Il sangue che fu versato è espressione di un valore definitivamente positivo: è il sangue della fraternità che gli uomini sono in grado di ristabilire nelle loro relazioni a tutti i livelli, dal momento che è ormai dimostrata la consanguineità che fa di ogni uomo che muore un fratello del Signore Gesù.

### **Finalmente un'offerta gradita a Dio**

Cap. 19: *"Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia!»*". Esplode il canto festoso di una folla di testimoni. Che sono nel "cielo". Il cielo esprime la sfera della salvezza da Babilonia. In contrasto con il lamento intonato sulla terra da re, commercianti e navigatori, in cielo tre cori rendono grazie a chi è assiso sul trono, al dominatore universale, per la caduta della grande città. Qui, nel v. 1 del cap.

19, risuona per la prima volta in tutto il Nuovo Testamento “l’alleluia”; mai prima d’ora. Siamo alla fine dell’Apocalisse e adesso: “Alleluia”; è il canto che esprime la condizione nuova nella quale si trovano coloro che sono stati liberati. Così canta il popolo anticamente liberato dalla schiavitù dell’Egitto: “Alleluia”. Ed è quel canto che testimonia la libertà di coloro che si preparano ormai per quell’incontro che Dio stesso ha predisposto e che maturerà nella forma di un’alleanza, di una relazione stabile, di una comunione di vita. E’ il canto della folla dei testimoni ormai introdotti nella gloria del Dio vivente, nella Pasqua eterna.

*“Salvezza, gloria e potenza  
sono del nostro Dio;  
perché veri e giusti sono i suoi giudizi,  
egli ha condannato la grande prostituta  
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,  
vendicando su di lei  
il sangue dei suoi servi!”.*

La vittoria appartiene a Dio. *Salvezza, gloria, potenza* appartengono al nostro Dio. E’ proprio lui, il Dio vivente, che si è manifestato mediante l’incarnazione del Figlio e mediante quella missione che il Figlio ha portato a compimento nella storia degli uomini fino a morire e risorgere. Là dove la *grande prostituta* – Babilonia – è condannata, non è semplicemente espulsa una presenza indegna, orribile, disgustosa, ma è dimostrata la vittoria del nostro Dio che rivendica

il valore della vita umana e il valore di quella vocazione per cui gli uomini sono chiamati alla pienezza delle relazioni, alla pienezza della comunione. Abbiamo visto che Dio non è un Dio vendicativo. Dio si vendica del male lasciando che il male distrugga se stesso. Il nostro Dio ha vendicato su di lei il sangue dei suoi servi. I servi di Dio sono coloro che cantano l'alleluia perché sono stati liberati. Chi loda Dio è un uomo libero; chi canta l'alleluia non è più schiavo di nessuno e, d'altra parte, canta proprio in quanto è stato liberato: *“Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore... Alleluia”*. *“E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!»*”.

Questo versetto rievoca quel che leggiamo nel libro del Genesi, cap. 19, riguardo a Sodoma e Gomorra; e nel libro di Isaia, cap. 34, riguardo a Edom. Testi che descrivono fenomeni catastrofici che dimostrano come l'opposizione a Dio nella storia degli uomini è sconfitta. *“Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio”*. Conosciamo già il coro celeste (leggevamo i capp. 4 e 5) e dunque i rappresentanti della storia – i ventiquattro vegliardi – e i rappresentanti della creazione – i quattro esseri viventi – *“si prostrarono e adorarono Dio seduto sul trono, dicendo:*

*«Amen, alleluia»*. Il coro celeste approva; la vittoria appartiene all'Agnello (questo era il canto che già udivamo nel cap. 5 dell'Apocalisse); il Mistero Pasquale è già celebrato nella gloria del Dio vivente e, adesso, v. 5: *“Partì dal trono una*

*voce che diceva* (è una voce angelica, indirizzata al popolo cristiano che è ancora itinerante, siamo noi): «*Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!*», voi che siete già in grado di testimoniare la libertà di cui godete, voi che già siete chiamati in qualità di servi a lodare il Signore, nostro Dio. Abbiamo avuto a che fare con la folla dei testimoni già partecipi della pienezza definitiva; il coro celeste ha proclamato la propria approvazione, dal trono questo invito che adesso è indirizzato al popolo cristiano.

### **La sposa si è preparata per le nozze con l'Agnello**

Vv. 6-7-8: «*Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano* (questa è la folla del popolo cristiano che canta nelle forme liturgiche proprie della vita comunitaria di coloro che sono ancora in cammino sulla scena del mondo; ma è la voce del popolo cristiano che assorbe in sé tutte le voci della creazione). Qui percepiamo un'eco davvero variegata: «*una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano*».

E' il popolo cristiano che procede nel suo cammino tenendo conto non soltanto di quei momenti nei quali si ferma per celebrare una liturgia terrestre (la nostra liturgia così come la celebriamo noi), ma di tutto il suo modo d'essere che si esprime con il canto dell'alleluia anche quando esso non assume modalità rituali

caratteristiche della liturgia. E' l'essere stesso del popolo cristiano che raccoglie nel suo cammino la partecipazione corale della creazione intera, di tutte le creature, comprese quelle invisibili, comprese quelle che restano mute: anche quelle creature partecipano al canto del popolo cristiano.

E d'altra parte il popolo cristiano è esso stesso in grado di proclamare "l'alleluia" anche quando si esprime con il linguaggio del silenzio; il linguaggio muto dell'interiorità segreta e nascosta. Tutto è convogliato in questa risposta che esprime la libertà che oramai è conferita agli uomini per rendere finalmente a Dio la lode che egli merita: "Alleluia, alleluia". Per quanto riusciamo a comprendere, giunti a questo punto della nostra lettura, questa è una ricapitolazione davvero pregnante ed esauriente di tutta la storia umana: "Alleluia!", anche là dove, il popolo cristiano tace o non ha voce che possa essere udita nelle forme proprie del linguaggio sonoro.

*«Alleluia.*

*Ha preso possesso del suo regno il Signore,  
il nostro Dio, l'Onnipotente.*

*Ralleghiamoci ed esultiamo,*

*rendiamo a lui gloria,*

*perché son giunte le nozze dell'Agnello;*

*la sua sposa è pronta*

*le hanno dato una veste*

*di lino puro splendente».*

La "veste di lino" sono le opere giuste dei santi. Quel popolo cristiano che canta l'alleluia rende

testimonianza alla regalità del Dio vivente ed è il “nostro” Dio, come leggiamo nel v. 6, nel senso che questa espressione esprime l’esperienza di una partecipazione interiore che allude a una appartenenza intensa, affettuosissima: il Dio vivente è il nostro Dio; l’Onnipotente è il nostro Dio; tra Lui e coloro che cantano è instaurata una relazione che comporta l’esperienza di un’intimità totale. *“Ha preso possesso del suo regno il Signore”*: è il nostro Dio, è l’Onnipotente. *“Ralleghiamoci ed esultiamo”*.

La regalità del Signore, colui che ha preso possesso del suo regno, coincide con l’esultanza che prende dimora fino a traboccare nell’intimo della vita umana. *“Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria”*. E’ il gusto ritrovato della vita. *“Ralleghiamoci ed esultiamo”* (questa è una citazione del Salmo 118, v. 24): *“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso”*. E’ il Salmo pasquale per eccellenza; tutta la settimana di Pasqua è attraversata dal Salmo 118. *“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso”, “rendiamo gloria a lui”*.

*“Rendiamo gloria a lui (e qui vediamo il motivo) perché son giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta”*. Ancora una volta è messa a nostra disposizione un’indicazione davvero molto significativa per quanto riguarda la reinterpretazione del senso della storia umana: una preparazione alle nozze. Questa è un’immagine che è già presente nell’Antico Testamento; ricorrente nella storia della salvezza; riemerge in pienezza nel nuovo Testamento ed ecco

qui: le nozze dell'Agnello, dove l'Agnello è lo sposo e la sposa che si prepara è l'umanità in cammino; il popolo cristiano svolge un ruolo per così dire di avanguardia, di testimonianza. Che cosa ci sta a fare il popolo cristiano nella storia degli uomini se non per essere depositario di questo destino che riguarda l'umanità intera?

Questa è la notizia che spiega agli uomini il senso della storia nella quale sono coinvolti, è la sposa che si prepara per l'incontro con l'Agnello. *“Le fu data una veste di lino puro splendente”*. “Fu data a lei”; da chi? E' Dio stesso che le ha dato *“una veste di lino puro splendente”*; è la potenza dello Spirito Santo che è stato effuso in modo tale da conferire alla sposa quella veste che la rende presentabile. La *“veste di lino”* – aggiunge il versetto – *“sono le opere giuste dei santi”*. I santi, i martiri fanno una veste all'umanità, offrono le loro opere come veste per tutti. In Lc. 15 il padre dà una veste nuova al figlio che torna a casa malvestito, così Cristo ha lasciato la sua veste a noi sulla croce e i santi fanno altrettanto con tutti.

E' una immagine molto bella per dire che i giusti trascinano l'umanità alla salvezza: questo è il vero giudizio dell'Apocalisse. Così la veste che l'umanità intera dovrà ricevere in dono nel giorno del giudizio rivela il significato profondo della Chiesa all'interno della storia umana: la Chiesa serve a rivestire l'umanità delle opere di giustizia, a far sì che tutti gli uomini entrino nella sala delle nozze.

Troppo spesso ai cristiani manca questa coscienza della Chiesa ed essi pensano che loro

compito sia fare di tutto per entrare alle nozze e non invece fare entrare l'umanità intera. La vittoria, in ogni caso non è merito della Chiesa: Cristo l'ha già ottenuta per tutti lavando le vesti nel suo sangue; i cristiani l'hanno ricevuta in dono per offrirla a tutta l'umanità. Il compito che Dio si è assunto nei confronti di Adamo ed Eva (Gen. 3,21) spetta ora alla Chiesa. La Chiesa non può essere un ghetto, una rocca: deve stare nella compagnia degli uomini dando loro una veste.

*“Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste sono parole veraci di Dio»”. Giovanni è incaricato di scrivere, come già in altri momenti . Scrivere significa che il messaggio deve essere conservato”. “Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!”. Il popolo cristiano è invitato, ma non solo E' l'umanità intera invitata. Il popolo cristiano non è invitato alle nozze dell'Agnello indipendentemente dal coinvolgimento dell'umanità intera: “Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!”. Questo è il senso della storia umana, dal momento che l'Agnello morto, risorto, disceso, risalito, sgozzato, Lui è lo sposo e l'umanità intera gli appartiene; può presentarsi a Lui, rivestita e finalmente in grado di porgere la propria risposta d'amore.*

*“Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare». La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia”. Giovanni è incoraggiato a impegnarsi nel suo particolare*

servizio in modo tale da edificare la comunità dei credenti, ma è allo stesso tempo quel servizio che coinvolge l'umanità intera. E dunque: "adora Dio". E non c'è altra adorazione di Dio che non sia esattamente questa nostra immersione nell'evento pasquale; è in quanto noi siamo in comunione con il Signore Gesù, in quanto moriamo e risorgiamo con Lui che noi siamo adoratori di Dio. Il Cristo risorto è ormai l'ultima profezia di Dio su ogni vita umana e sul destino della Creazione.

### **Il cavaliere sul cavallo bianco**

Ci aspettavamo delle nozze ed ecco invece uno scenario di guerra. Lo scenario di guerra non è certamente estraneo alle nozze. Esse possono essere vissute solo là dove infuria la battaglia. Dal v. 11 fino alla fine del capitolo Giovanni descrive le visioni relative all'ultimo combattimento, di cui già si parlava nel cap. 16 (ricordate il combattimento che ha luogo in una località chiamata Armaghedòn - v. 16 - e quell'ultimo combattimento a cui si fa cenno nel cap. 17, v. 14: siamo sempre alle prese con il fatto definitivo, ossia la nuova creazione). E' caduta Babilonia ed ecco come le nozze dell'Agnello ormai sono state proclamate; gli uomini sono invitati alla festa delle nozze.

V. 11: Giovanni dice così: "*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco...*". Dunque un cavaliere che monta un cavallo bianco. Si parlava già di questo personaggio all'inizio del cap. 6, all'apertura del primo sigillo (cap. 6, v. 2), "un

cavaliere che monta un cavallo bianco”: è la parola di Dio; è l’Agnello vittorioso in quanto la sua presenza è operante nel corso della storia. Il cavallo bianco e un cavaliere che attraversa la scena: è l’Agnello già intronizzato.

Proprio Lui; soltanto che qui, nella visione di Giovanni, viene contemplato nella sua operosità in quanto è presente e protagonista nel corso della storia umana che ancora coinvolge anche la nostra generazione. Questo cavaliere viene ora identificato in quattro quadri che sono poi quattro prerogative di quel cavaliere; quattro funzioni storiche mediante le quali l’Agnello, che è il Signore Gesù, esercita la sua opera redentiva nel corso della storia. A queste quattro funzioni svolte dal cavaliere corrispondono quattro nomi che sono poi quattro titoli di riferimento.

### **Il combattente**

V. 11, primo quadro: *“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia”*. Dunque prima prerogativa del cavaliere è il “combattente”; il combattente per eccellenza, il combattente non per il gusto di menar le mani o di sconfiggere l’avversario, ma in quanto è colui che instaura quella giustizia che è qualità inconfondibile del Messia: essa consiste nel prendersi cura dei deboli. Naturalmente il combattimento avviene come sempre con le armi di Dio. E’ il combattente che compare sulla scena stagliandosi sullo sfondo del cielo aperto (v. 11).

Quando il testo biblico si esprime in questo modo, l'attenzione è puntualmente spostata verso lo spalancamento del cuore; l'apertura del cielo sta a significare l'apertura del cuore umano. Il cavallo bianco è montato da quel personaggio che esercita la giustizia nel senso che combatte e vince perché apre gli spazi del cuore umano.

Compare sotto il cielo, là dove il cielo è aperto, anzi il suo nome è "Fedele". E sapete perché il combattente è "affidabile"? Perché esercita la giustizia, portando a compimento la sua impresa in modo tale da infrangere la durezza del cuore umano. Perché porge a noi, come testimonianza della sua inesauribile capacità di combattimento, la capienza illimitata del suo stesso cuore. E' "Fedele" il combattente che si presenta a noi in quanto porge lo spazio sconfinato del suo cuore come il luogo in cui la nostra realtà umana trova dimora.

## **Il Re Messia**

Secondo quadro, v. 12: *"I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui"*. Qui vediamo il "sovrano". Era il combattente nel primo quadro; nel secondo quadro viene segnalata la regalità del Messia. Il tratto che viene messo in rilievo è quello degli occhi fiammeggianti. Il volto, con tutte le sue capacità espressive, dimostra la sua volontà di comunione. In questo esercita la sovranità: nell'instaurare relazioni universali, una comunione indistruttibile.

*“I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco”*: Ha una capacità di irraggiamento che non incontra più ostacoli in grado di impedirgli l’esercizio della regalità. Più esattamente ancora: *“ha sul suo capo molti diademi”*, dunque tutto ciò che riguarda la sovranità, tutti i diademi, la totalità delle prerogative regali. *“Porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui”*. Appunto: il nome santo del Dio vivente che nessuno può pronunciare. E’ il nome che conosce Lui e solo Lui, ma è la sorgente della vita, è il segreto del Dio vivente che adesso noi siamo in grado di raggiungere perché il cavaliere attraversa la scena.

## **Il Maestro**

Terzo quadro, vv. da 13 a 15 (prima metà): *“E’ avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti”*. Qui il cavaliere è il Maestro, è colui che insegna in quanto usa il linguaggio del mondo. Questo mantello intriso di sangue ci rimanda a testi famosi dei Libri del Genesi (cap. 49, v. 11) e di Isaia (cap. 63, v. 1). Gli è assegnato il nome *“Verbo di Dio”*. Il v. 14 accenna a questi *“eserciti del cielo (che) lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.”* Anche chi lo segue partecipa della vita del risorto, della sua vittoria. Il bianco è un riferimento alla risurrezione. Anche noi siamo già un po' vestiti di bianco e non soltanto i santi nel cielo. *“Dalla bocca gli esce una spada affilata per*

*colpire con essa le genti*". Questa spada affilata è esattamente il Vangelo che colpisce, nel senso che è quell'arma in grado di penetrare fino ai segreti più reconditi dell'animo umano. Vince con la sua parola.

## **Il Pastore**

Quarto quadro. V. 15 (seconda metà) e v. 16: *"Egli le governerà"*. In realtà qui il testo greco si rifà a quella che è la traduzione in greco del Salmo 2: *Egli le pascolerà*. E' importante qui cogliere la presenza del verbo "pascolare" perché – quarta prerogativa del cavaliere che sta attraversando la scena del mondo – la funzione storica dell'Agnello è la sua pastoralità: è il pastore che con premura si dedica a raccogliere e custodire la moltitudine delle pecore di un gregge che è in fase di costituzione. *"..con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori"*. Lo scettro di ferro è lo strumento del pastore e *"pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente"* (siamo già abituati a questo linguaggio): si intende con questa immagine l'espressione di un'urgenza appassionata di Colui che come Pastore non dimentica nessuno, che non si stanca mai e in tutto e sempre cerca le sue creature, disperse sulla scena del mondo. *"Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori"*: è un nome che leggiamo una volta che lo vediamo di spalle. Il cavaliere attraversa la scena;

restiamo frastornati al suo passaggio, non riusciamo a rendercene conto e, una volta che è passato, ecco, lo vediamo di spalle e sul mantello, sul femore porta scritto *“Re dei re e Signore dei signori”*.

Ricordate che in Esodo, cap. 33 c'è un momento in cui Mosè può vedere solo di spalle il Signore. Perché? Perché è già passato. Vedete, è il pastore instancabile, il pastore che sempre ci precede, sempre ci scavalca e noi lo vediamo di spalle. Ed ecco il nome: è il *“Re dei re e Signore dei signori”*. Questa è una citazione del Salmo 136, il grande Hallel, v.1: *“Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia”*.

E ancora lo stesso Salmo, v. 3: *“il Signore dei signori”*. E' il grande Hallel. Un versetto dopo l'altro, sempre il ritornello *“perché eterna è la sua misericordia”*, *“perché eterna è la sua misericordia”*, *“perché eterna è la sua misericordia”*. Ecco, è il pastore che corre dappertutto, che è presente dovunque, che è premuroso verso ogni creatura, che ha uno sguardo, un pensiero, un gesto, una delicatezza per tutte le pecore del gregge per quanto disperse siano, per quanto piagate, ferite, per quanto ribelli siano *“perché eterna è la sua misericordia”*.

L'ultimo combattimento è in corso perché questo cavaliere che monta il cavallo bianco sta attraversando la scena e noi riusciamo a intravedere e a riconoscere il combattente, il re santo e sacerdote, il maestro, il pastore.

## **La sconfitta della bestia e del falso profeta**

Corrispondentemente a questo suo passaggio nella storia che è sempre attuale, nei versetti che seguono Giovanni ci invita a contemplare la sconfitta della bestia. La prima bestia e poi l'altra bestia. E' caduta Babilonia; è la sconfitta della bestia; è la fine dell'impero.

V. 17: *“Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio»*”. Dunque, gli uccelli del cielo invitati al grande banchetto; questa è un'immagine che incontriamo in Ez 39,1-20 e nel primo Libro di Samuele, cap. 17, vv. 44-46 nel contesto del combattimento di Golia e Davide quando il filisteo viene avvisato che sarà sconfitto e diventerà pasto per gli uccelli.

*“Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi”*. Il cavaliere che attraversa la scena è disarmato ma vittorioso. Il banchetto ormai è imbandito e la scena assume una fisionomia un po' macabra, ma siamo abituati a non impressionarci per queste cose. Questo banchetto è lo stesso che era stato annunciato per le nozze dell'Agnello; ad esso partecipa l'umanità intera che è divenuta essa stessa cibo: i commensali sono invitati a mettersi a disposizione e potersi finalmente offrire come cibo imbandito sulla mensa. *“Venite, radunatevi”*. Quello che ha fatto Cristo ora è in grado di farlo tutta l'umanità: questo è il mio corpo dato per voi, tutta la mia vita

messa a vostra disposizione. Questa immagine non deve disgustarvi.

Gli uccelli del cielo sono i rappresentanti di tutta la creazione che oramai partecipa a questo avvenimento che è la vittoria del cavaliere. La creazione prende atto di come gli uomini si sono comportati nel corso della storia, dal momento che la loro libertà, invece di corrispondere al dono d'amore ricevuto, si è irrigidita in una posizione di ostilità e di ribellione, e con tutto lo strazio che hanno generato.

Ebbene: tutto quello che nella storia umana le creature di questo mondo hanno sciupato, sprecato, inquinato, devastato, tutto adesso si ricapitola in un'offerta finalmente utile e benefica, finalmente un modo per esser presenti sulla scena del mondo così da consolare gli uccelli del cielo. La libertà delle creature umane, che si è sbizzarrita nella devastazione del mondo, si presenta adesso nella forma di una risposta benefica per il mondo.

Adesso l'umanità è trasformata in cibo imbandito sulla mensa per la sazietà degli uccelli celesti. E' esattamente l'immagine che serve a Giovanni per illustrare questa novità finale per cui là dove il cavaliere riporta la vittoria, ecco che le creature umane sono in grado di offrirsi, di presentare se stesse come offerta positiva e feconda per il bene del mondo.

Vv. 19-21: *“Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata . Non c'è nemmeno combattimento, non c'è il conflitto, non*

c'è una vera battaglia, la bestia è catturata senza che ci siano strascichi di conflittualità; è catturata e basta. *...e con essa il falso profeta (la seconda bestia) che alla sua presenza aveva operato quei portentosi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere ; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni*". Intanto le due bestie vengono gettate nello stagno di fuoco: una piastra incandescente al di là della quale noi non penetriamo. Che ne sarà di queste due bestie una volta sprofondate oltre la superficie di questo stagno infuocato innanzi al quale noi ci arrestiamo con il nostro sguardo? Noi non sappiamo.

C'è anche un'altra interpretazione che vede qui la distruzione della mondanità, della carnalità dell'umanità intera. C'è una insistenza sul termine "carne" che è vocabolo tecnico per indicare il peccato e le opere del peccato: questi uccelli non compiono un'opera di dannazione, ma piuttosto di consumazione dei peccati degli uomini, delle opere disastrose. Anche questa lettura comunque è positiva, è piena di speranza.

V. 21 *Gli altri...* Cristo con la sua Parola uccide l'uomo vecchio perché possa nascere l'uomo nuovo.